



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

UN' ULTIMA PROVA

Il compimento dei destini di questa patria nostra diletta, che tanto virilmente e con tanta concordia abbiamo fino ad ora propugnato, richiede ancora una manifestazione per parte nostra più generale e più esplicita di quella cui si fè luogo nell'anno decorso. Laonde fra breve saremo chiamati tutti a dare il nostro voto per conoscere se perseveriamo nel primitivo proposito, oppure se intendiamo di rimaner separati dal resto dei nostri fratelli, cui la legittima rappresentanza del paese dichiarò o non ha guari di volerci uniti.

Questa prova suprema è di tanta importanza per costituire definitivamente le sorti comuni, e per attuare in progresso di tempo il concetto dell'unità dell'intera nazione, che noi non possiamo trattenerci dal tenere un linguaggio quale si addice alla circostanza.

Cittadini fratelli! abbiate ben pre-

sente che questa prova è l'ultima che si richiede ancora da voi per assicurare la indipendenza e la felicità della patria, con tanta gloria iniziate, e per assicurarle fra le nazioni quel posto a cui le dan titolo l'antica e la moderna civiltà, il primato delle scienze e delle arti, e le antiche glorie che la resero la regina del mondo.

Se un'imperdonabile ignavia, che non potrebbe esser causa che di un tardo ed inutile pentimento, vi tenessero lontani dai comizj, o se accorrendovi, falsamente poteste dimenticare, lo che non è neppure a sospettarsi, il concetto che sin qui ha informato il popolo tutto, voi daresti un fortissimo appiglio ai nostri nemici per avventarci le antiche ingiurie, per mostrare al mondo, che a tutt'oggi ci guarda attonito e ci ammira, che il voto già espresso, piuttosto che essere il risultato dell'opinione generale, fosse stato invece l'opera e il desiderio di pochi.

Rammentiamoci che se alla fine potremo di molte membra spezzate formarne un sol corpo, diverremo

forti, e rispettabili per conseguenza agli occhi di chiunque tentasse di attaccare le nostre libertà e la nostra indipendenza; se poi per nostra colpa continueremo a rimaner divisi, apriremo il varco a nuove complicazioni, e forse a molte sciagure, che appunto con questo mezzo i nostri avversarj intenderebbero di far pesare su di noi, all'oggetto d'impedire ancora una volta il sospirato nostro risorgimento: per il quale tanti patriotti illustri logorarono la loro vita nelle prigioni e nell'esilio, e molti la compirono sul patibolo.

Taccia perciò in noi qualunque altro sentimento che non sia quello del bene e della salute della patria; e sull'altare di questa facciamo atto di abnegazione di qualunque privato interesse, e di qualsivoglia considerazione.

I più istruiti illuminino i meno intelligenti sull'importanza del voto che fra breve debbe da ciascuno gettarsi nell'urna, e specialmente gli abitanti delle campagne, i quali in modo così splendido e laudabile han

già risposto all'appello del prode Garibaldi colle offerte per l'acquisto dei fucili.

Accorriamo dunque numerosi e tranquilli nei comizj, e dignitosi e fermi quali debbono essere uomini liberi, rinnoviamo il voto dei nostri Rappresentanti con rara unanimità espresso, e confidiamo che il nostro plebiscito servirà a persuadere maggiormente l'Europa della necessità di render pago finalmente il nostro desiderio.

SERMONE

DIALOGO

tra Pippo e Meo.

— Dichemi Pippo, che voleggi dire queste votazioni?

— E' vol dire che il popolo deve decidere sul Re da scegliersi per la Toscana, Parma, Modena e Romagna.

— E unanno scitto le Camere? Gli avean detto che s'andaa sotto Vittorio Manuelle, mi pare.

— Sì; ma ora si tratta di far dare il voto a tutti i cittadini che hanno più di 21 anno, per far la cosa più in grande e dare al Re Vittorio un numero maggiore di voti per far vedere che noi si vuole assolutamente lui e nessun altro.

— Catta de Diana: i' comincio a capire, i' comincio. Ma dichemi, che egghi irregno separaco?

— In due parole mi spiego. Con la votazione generale che si farà a momenti si deve decidere se si deve unirsi al Piemonte sotto Vittorio Emanuele o formar invece un regno separato.

— Sotto chie?

— Questo non si sa.

— Sotto Fiordinando forse?

— E' pol' essere si come no: dunque tu vedi...

— I' veggo che questo regno separaco gghiè un imbroglio. I' vo' otare per Manuelle io.

— Bravo Meo. Tutti i buoni Italiani debbono dare il voto per l'An-

nessione al Piemonte; perchè quelli che voteranno per il Regno Separato e' vol dire che rivoglion Leopoldo co' Tedeschi.

— Io non li riogghio davvero io.

— Dunque bisogna unirsi al Re Vittorio, Non c'è altra strada. O Vittorio o i Tedeschi. Chi voterà per la Unione, voterà per Vittorio e l'Italia, chi voterà per il Regno Separato, richiamerà Leopoldo e i mangiasego.

FERMI E DURI

FERMI E DURI. Ecco la parola d'ordine della situazione (scusate la parola francese),

Fermi e duri come le colonne e le montagne di granito.

Senza fermezza non si conclude nulla e senza durezza nemmeno.

Chi è fermo è anche duro, perchè le cose pieghevoli non sogliono essere mai di diaspro — Me ne appello alle carrucole delle gambe dei partigiani e degli inchinatori di tutti i governi.

E di questi ultimi ce n'è più che un diluvio. — Jeri: viva Lorena: oggi viva Emanuele: domani viva chi viene.

Questo è il grande sciame dei fuchi che brulica nelle anticamere e nelle burocrazie e busca ed acciuffa gli impieghi, i titoli, i gradi e gli onori. E torno alla fermezza ed alla durezza e dico.

Che ora è il tempo di star uniti e concordi per far muraglia contro le mene dei tristi, dei retrogradi e dei gesuiti.

Il popolo vuole l'annessione: ha diritto di volerla, ha diritto di averla, e l'avrà. — Ecco la forma sintetica della fermezza e della durezza.

Popolani! non date retta ai seminatori di false novelle detti volgarmente metti-zizzania — son tedeschi.

Non date retta ai restauratori — sono spie.

Nè ai sognatori del regno staccato — son nemici dell'unità italiana.

Nè ai trombettieri dello intervento. — Son matti da catena.

Nè ai perpetui malcontenti che gridano contro il governo. — Son gente che vuole un impiego.

Fermi e duri: il momento della catastrofe si avvicina. Si può finire in dramma, in commedia, in tragedia ed anco in farsa se non abbiamo giudizio.

E si può finire con un poema che si chiami — Unità e nazionalità italiana.

La scelta è nelle nostre mani. Fiducia e costanza.

MACIGNO

PERCHÈ LE DONNE NON VOTANO?

È stato fatto questo quesito in una Accademia di gonnelle dotte.

E le gonnelle hanno concluso che lo escluderle dal suffragio, è una prepotenza dispotica dei calzoni.

E così dico anch'io. — Ma cosa volete, finchè i calzoni di dispotici non saran diventati costituzionali, le gonnelle saranno escluse dal voto.

Ma quando, eh! i calzoni diventeranno costituzionali e daranno lo statuto alle gonnelle?

Quando gli uomini diventeranno donne e le femmine maschi.

Questo gran giorno è vicino.

Perchè la generazione degli eunuchi si moltiplica a dismisura. — Ohe, come la generazione degli eunuchi? Che sproposito! — Signor Letterino, non si scandalizzi; questo sproposito non sarà il più grosso che le offenderà le orecchie, se seguita a vivere in questa gabbia di matti.

TOSSE

PLIN PLAN

Queste parole nascondono un profondo mistero, un vero rebus di cui non è lontano lo scioglimento.

Sono perciò persuaso che a molti prenderà vaghezza di conoscere il loro significato, ma per certe convenienze che debbo rispettare non posso dir altro che vi è un *Plan Plin*, senza

ATTUALITÀ



Brave soldate nostre patrone afere dispensato doppie rance
per fare tornare coraggio per noffe guerre.

per altro accennare minimamente cosa sia, nè ciò che voglia dire.

D' altronde se addirittura entrassi in spiegazioni, oltre i pericoli cui potrei andare incontro colla mia loquacità, non presenterei altrimenti ai lettori un rebus, del quale rimetto interamente alla loro sagace intelligenza la interpretazione.

I maliziosi forse diranno che il titolo di *Plan Plin* non è precisamente quello che dovea porsi in capo all'articolo, che queste parole non indicano punto nè una cosa nè un oggetto, ma un essere che ha anima e corpo, che vegeta, che mangia, che beve, che dorme, che ride, che aspetta aspetta un istante molto opportuno per lui, onde comparire sulla scena; che . . . che . . . ma dicono ciò che vogliono, pensino ciò che loro pare e piace, per me non aggiungerò un'acca in spiegazione del rebus, che sebben rebus, ripeto non è lontano l'istante, almeno io la penso così, nel quale sarà inteso da tutti.

A questo proposito mi diceva taluno spaziando nelle ipotesi. — Che sia un nuovo pianeta, che forse comparso fra noi in addietro e non osservato quanto si doveva e si voleva da qualche celebre astronomo che allora ce lo aveva segnalato, torni adesso a comparire nuovamente fra noi, per fermarsi definitivamente sul nostro orizzonte: ed io risposi « *Sorbe* »

Qualcun altro aggiungeva — potrebbe darsi che *plan plin* fossero due parole arabe o della lingua delle Isole Sandwich, che significassero — uomo che sembra non volere una cosa quando appunto la vuole, e la sollecita, e che per conseguire pulitamente e bellamente lo scopo fa precisamente, come colui che per andare alla Porta Romana si partisse da Fiesole invece che da un punto più vicino. Ed io risposi, « *maramei*, non so nulla. »

Altri finalmente mi dicevano; — Noi crediamo che queste parole vogliano piuttosto accennare un uomo che ama di cambiar clima, di respirare un'aria migliore, di mettersi a sedere, ma che vuole gli sia det-

to « ponetevi a sedere ecco il posto bello e fatto per voi . . . venite qua a prendere un poca di aria buona, ad allargarvi i polmoni, a mangiare una zuppa, e qualche altro accessorio di ragione . . . c'è un posto vuoto; e stringi stringi potrete starvi voi come un altro » — Ed io allora soggiunsi « *Buonanotte*. »

È inutile, è tempo perso il voler sapere da me cosa vogliono esprimere le due magiche parole « *plan plin*; » con un poca di pazienza, e di calma, ripeto lo vedremo chiaramente, e allora i fabbricanti d'ipotesi potranno a loro bell'agio accertarsi, se alcuno fra di essi aveva ragione.

Che risate allora si han da fare, che allegria, che baldoria! Non tutte però — questo lo posso dir fin d'ora — rideranno, e salteranno; giacchè io dubito assai che a molti non debba succedere, ciò che ordinariamente accade ai fanciulli quando van dietro alle bolle di sapone, e credono di poter stringere una cosa corporea mentre all'opposto non stringono che del vento.

TIRINNANZI

PREGHIERA

1.

Gran Signor de' vasti Cieli,
Sorgi Italia, alfin dicesti
E i tiranni disperdesti
Lei chiamando a libertà.

2.

Ma ancor langue e il passo estremo
Dubbia mira e in Te confida
Dal tuo trono, o Dio, la guida
E l'Italia non cadrà.

3.

Sorgerà dal suo letargo
Se dal Cielo Tu la guardi,
E l'offese dei beffardi
Sperderà col suo valor.

4.

E noi lieti la vedremo
Trionfar di sua bellezza,
Benchè un dì la sua vaghezza
Le apportasse schiavitù.

5.

Fra i tuoi, o Dio, sacri trofei,
Troverai le sue catene,
Ti ricorda le sue pene
E il suo misero servir.

6.

In Te spera questa Italia,
Poni un termine a'suoi guai,
Fa' che più non torni mai
Sotto un barbaro stranier.

L. B.

SPIGOLATURE

Un Professore nel fare agli uditori una forbita prolusione, lesseva l'elogio di un economista del secolo decorso, quando arrivato ad un certo punto smarri il filo delle idee; e si trattenne un pezzo dicendo: « Dove lo metteremo questo grand'uomo . . . in qual luogo lo porremo . . . dove potremo collocarlo in ragione del suo merito . . . » Allora uno degli uditori alzatosi dalla sedia che occupava soggiunse: « sig. Professore la faccia una cosa lo metta qui, che anderò via io. »

Di fronte al prossimo risultato del voto generale, sono state commesse all'estero varie casse di rabarbaro in servizio dei signori Codini, Codoni, e Codacce, affinchè possano espellere dai loro corpi la bile.

Una Signora nel contemplare le meraviglie che si veggono nel Serraglio delle bestie fuori la Porta S. Gallo, e particolarmente il portento non *plus ultra* dell'asino ermafrodito, presa da inusitata tenerezza si svenne. Tornata in se proruppe in mezzo agli astanti in questi accenti: *Deh!* non mi sturbate; la mia immaginazione spazia nella soave contemplazione dei prodigj della natura che testè ho veduti . . . che meraviglie, specialmente in quell'asino . . . quali portentosi!